

## ITINERA - Escursionismo e sentieristica nelle valli dell'Adda e della Mera

A cura di Ivan Fassin



**SEV**  
Società  
Economica  
Valtellinese

SEDE:  
Via Romeglialli, 27  
SONDRIO  
E-mail: ufficio@sevso.it

### SUI SENTIERI DEI "CINCET"

Avevamo dato notizia, nel gennaio 2006, di un progetto di sentiero tematico premiato dal Gal-Leader plus Valtellina, dal titolo: "Arte cultura e paesaggio tra le vigne di Ardenno".

Provo ora a visitare la zona, senza una rilettura dei materiali che avevamo visionato, sia pure fugacemente, in una lontana riunione del Tavolo per la sentieristica, fidandomi solo delle sensazioni immediate, per cercare di riprodurre la possibile esperienza di un visitatore qualunque, non ancora informato sullo specifico dalla cartellonistica prevista dal progetto. Questo, ovviamente, senza rinunciare, ove possibile, a qualche informazione raccolta in loco o da fonti diverse.

L'impressione generale è che qui, come in tanti altri luoghi della nostra valle, vi sia una sorta di ricchezza profonda culturale-paesaggistica, oggi largamente ignorata o a stento percepita dalla popolazione locale, che sta come in bilico tra un possibile recupero intelligente e la doppia sorte dell'abbandono o di un restauro sommario, privatistico, utilitaristico, scarsamente sensibile all'idea di una comunità di patrimonio territoriale. Un patrimonio che non può essere lasciato 'governare' dalle ragioni proprietarie e dalle sensibilità soggettive, senza alcun impegno dell'Ente locale, un impegno, s'intende, volto preferibilmente non a reprimere, quanto piuttosto a sollecitare e incentivare comportamenti virtuosi.

Altrimenti rischia di essere inutile anche l'iniziativa di restaurare-segnalare percorsi interessanti, sui

quali magari il Comune incoraggia delle ricerche (vedo appunto citata, in una delle preziose schede di Massimo Dei Cas, dedicata ad Ardenno, una pubblicazione del 2000 intitolata La strada dei cincetti).

Dunque salgo da un gruppetto di case, circa a metà strada tra gli abitati di Ardenno e Masino ormai uniti in una conurbazione confusetta, dove c'è l'indicazione del percorso verso Biolo. La via trasversale che si incrocia prima di salire ricorda col suo nome (Calchera alta) la presenza di cave di calcare e di fornaci per la fabbricazione della calce. Ma dei vecchi impianti non vedo traccia; altrove, in Valle, qualche resto di simili costruzioni è ancora visibile.

La ripida stradetta, in origine una larga mulattiera che mi assicurano essere stata selciata fino a qualche anno fa, si presenta ora come una rampa di cemento, percorribile anche con piccoli mezzi motorizzati. E già questo è un danno forse irreparabile per un percorso che si vuole caratteristico e storico...

Uno strano palazzo di vivo sasso, restauro e ampliamento di un grande edificio con tratti medievali, occupa l'inizio del pendio. Qualcuno si è...rifatto un castello. Ma forse meno peggio di tante case anonime.

Dopo poche centinaia di metri si incontrano due case rurali recentemente restaurate, una tra l'altro piuttosto significativa, e soprattutto, lì accanto, un primo rilevante cincèt che, più precisamente, è una chiesuola in piena regola, non priva di una sua grazia architettonica, con tratti sei e settecenteschi: S. Giovanni in Valmala. Ovviamente chiusa, non visitabile, il cui interno non è nemmeno visibile attraverso la grata fitta e i vetri impolverati.

Si sale ancora, con percorso meno ripido, e, attraversata la condotta forzata che piomba sulla centrale del Masino, si giunge a Scheneno.

Questo paesino lo rivedo trenta e più anni dopo una prima visita che mi aveva molto incuriosito: si trattava di un villaggio abbandonato, in avanzato stato di rovina, con le case più o meno cadenti, alcune



La chiesa di Biolo

delle quali sembravano essere state abitate fino a poco prima. Non ricordo le considerazioni che formulai in quell'occasione, tanto più a confronto col soprastanti paesi di Biolo e Pioda, che parevano viceversa ancora ben vitali.

La visione più impressionante è quella della (ex) chiesa, ormai un rudere svuotato e scoperchiato, con una piccola foresta di arbusti all'interno, dal quale sono stati asportati tutti gli ornamenti di un tempo, che mi pare vi fossero allora.

Ora scopro con sorpresa che molte case sono state recuperate, alcune restaurate nemmeno malamente, altre con qualche pretenziosità, mentre frammezzo restano ruderi sfatti, come a ricordare le vicissitudini della storia... Un paese di emigranti, che forse avranno trovato altrove la terra promessa e si saranno scordati dell'avara pendice avita. Sarebbe però interessante capire chi sono i nuovi abitanti: emigranti di ritorno? eredi più ricchi? milanesi in cerca di seconde case in un mondo rurale perduto?

Ma non incontro nessuno.

Riprendo il cammino sulla strada che ora è selciata, come doveva essere tutta un tempo, e punta rapidamente verso Biolo. Salgo al piazzale davanti alla chiesa, che vedo animato dai preparativi di una festa. Da una parte mi sembra che si stia smontando un altare all'aperto, dall'altra si stanno cuocendo dei cibi, forse delle castagne. Mi confermeranno, di lì a poco, che c'è una festiciola paesana, appunto con 'castagnata', e ci sono anche una corsa campestre e una camminata nelle selve.

Sulla facciata della chiesa una scritta ricorda il contributo al restauro e alla manutenzione offerto dagli emigranti: un contributo rilevante, viste le dimensioni dell'edificio (e non vedo l'interno, gli ornamenti e gli arredi, che altrove sono forse la parte più consistente di simili donativi)

Si ricorda che l'emigrazione da questa pendice solatia, come del resto dalla costiera dei cech, che si estende di là dalla valle fonda del

Masino, con la quale tuttavia erano intensi i contatti, si sviluppò soprattutto in direzione di Roma; ne restano tracce, anche in una villeggiatura estiva di ritorno che era ben visibile anni fa.

Mi domando le ragioni di questo svuotamento, che all'inizio avrà spopolato i paesi (anche se solo Scheneno ne rimase davvero vittima): il versante non sembrerebbe avaro, e forse non si trattava solo di sovrappopolazione. Tanto più che, come attesta qualche studioso della questione, questi emigranti non dovevano essere degli sprovvoluti: molti fecero fortuna, qualcuno anche emerse, e sempre ritornavano.

Le vigne in basso sono state ripristinate, anche se forse meno fitte ed estese di un tempo, e, per quanto erte, sembrano ben floride; i castagneti sono ancor oggi, dopo decenni di apparente incuria, tutt'altro che improduttivi (infatti un buon numero di famigliole, mi sembra anche foreste, milanesi e comasche, sono intente soprattutto a fare provvista privata di casta-

gne, mentre non pare esservi nessun ostacolo a questa allegra rapina). Addirittura in un punto sopra massicci terrazzamenti di recente ricostruiti sono stati piantati alcuni ulivi: chissà che forse, anche per i cambiamenti climatici, non arriveremo a produrre olio d'oliva dove al massimo lo producevamo di noci!

Vedo arrivare gli atleti della corsa, e, nel timore di ostacolarli, devo su sentieri minori. Così però non riesco a visitare il paese come vorrei, anche per verificare una prima impressione, quella cioè che malgrado restauri e rifacimenti, abbia conservato abbastanza una sua fisionomia. E così potrei dire di Pioda, che ora vedo solo dall'alto, coi suoi tetti scuri di pesanti lastre di scisto, che paiono confermare il nome della contrada.

Mi perdo anch'io tra una pigra raccolta di qualche castagna, e la contemplazione di un cielo che si è fatto di un azzurro cupo, sul quale si stagliano le chiome trascoloranti dei castagni, mentre penso al destino della nostra terra, e del suo paesaggio che si sforza di resistere alle devastazioni di un presunto progresso...

Poi arrivo a Piazzalunga, e potrei ripetere il discorso su come si presenta anche questo paese. Comincio a scendere.

Qualche cincèt lo incontro ancora, anche fuori via. Con un dipinto scolorito, una data, il nome del dedicatario, e, su uno, la scritta "chi dal sentiero passerà, San Giuseppe lo proteggerà". Mi affido dunque... per la discesa, che sviluppo in parte sulla scalinata della condotta, in un tratto meno pendente, dotato perfino di una fune fissa come una via ferrata, usato a quanto pare anche per un rapido accesso a una serie di vigne piuttosto verticali. Entrato a fianco di un ponticello, esco su un altro prima che la scalinata si faccia troppo ripida, e in breve sono di nuovo alla strada di salita.

(Ivan Fassin)